

Capitale finanziario e bonifica integrale nel Mezzogiorno fra le due guerre

Il riformismo meridionalistico nittiano fra dopoguerra e fascismo

Nella letteratura storica sulla crisi dello stato liberale e sulle origini del fascismo nel Mezzogiorno l'attenzione ai temi consueti delle lotte sociali e degli schieramenti politici continua ancora a prevalere rispetto alle sollecitazioni metodologiche più nuove che provengono da una rivalutazione della storia locale considerata soprattutto sotto il profilo delle modifiche dell'*habitat* sociale e delle trasformazioni strutturali del territorio. Nell'ambito dei mutamenti intervenuti fra le due guerre nelle campagne meridionali particolare rilievo assumono le vicende relative alla bonifica integrale, anche perché esse permettono di verificare alcuni nodi storiografici che attengono al rapporto fra industria e agricoltura, al ruolo dello stato nei processi di trasformazione fondiaria, all'esistenza o meno di una alleanza sincratica (secondo il modello di Organski) fra *élites* industriali in ascesa ed *élites* agrarie in declino¹.

Devo rilevare, tuttavia, l'insufficiente interesse fin qui prestato dagli storici contemporanei a questo settore nevralgico della ricerca. Se oggi, infatti, viene rimessa in discussione la tesi « stagnazionista » che tradizionalmente inquadrava il fascismo come reazione agraria legata alle forze sociali più arretrate, per quanto riguarda la bonifica integrale campeggia pressoché intatta la classica interpretazione di Sereni², secondo cui essa si sarebbe risolta in una serie di finanziamenti a fondo perduto a vantaggio della grande proprietà assenteista ed in un enorme aumento della rendita fondiaria a spese del pubblico erario e dei contribuenti. Non si vogliono certo trascurare i nuovi contributi emersi da ricerche analitiche recenti³, come quelle di Ester Fano, di Domenico Preti e di Paul Corner, il quale ha sottolineato i vantaggi derivati per i settori dell'agricoltura capitalistica del nord sia dai finanziamenti della bonifica sia dalla battaglia del grano che

¹ A. F. K. ORGANSKI, *Le forme dello sviluppo politico*, Bari, Laterza, 1970; ma pure cfr. GINO GERMANI, *Sociologia della modernizzazione*, Bari, Laterza, 1970, e NICOS POULANTZAS, *Fascismo e dittatura*, Milano, Feltrinelli, 1971.

² EMILIO SERENI, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Torino, Einaudi, 1946. V. ora il recente contributo di P. DI SIENA, *Emilio Sereni e la questione agraria*, « Studi Storici », 1978, n. 3, pp. 509-544.

³ ESTER FANO DAMASCELLI, *La restaurazione antifascista liberista. Risagio e sviluppo economico durante il fascismo*, « Il movimento di liberazione in Italia », 1971, n. 104; DOMENICO PRETI, *La politica agraria del fascismo*, « Studi Storici », 1973, n. 4; PAUL CORNER, *Rapporti fra agricoltura e industria durante il fascismo*, « Problemi del socialismo », 1970, nn. 2-3.

insieme favorirono il ritorno della redditizia rotazione cereali/zucchero di fronte alla crisi degli altri raccolti industriali; ma al di là di queste opportune precisazioni, non mi pare che, allo stato attuale degli studi, sia stata sottoposta a verifica critica l'impostazione di Sereni. In particolare, per quanto attiene al Mezzogiorno, si continua a ribadire che la politica agraria fascista avrebbe rafforzato tecniche colturali e sistemi contrattuali arretrati, opponendosi all'estensione di rapporti di produzione capitalistici nelle campagne e privilegiando gli agrari assenteisti per rinsaldare l'alleanza conservatrice fra grande proprietà terriera meridionale e monopoli settentrionali.

Già quest'ultimo punto merita una prima riserva metodologica: riproporre infatti anche per gli anni venti una continuità del blocco di potere centrato sulla alleanza crispina del 1887 fra agrari meridionali e industriali del nord rischia da un lato di non tener conto delle profonde trasformazioni sociali intervenute con l'industrializzazione del periodo giolittiano e dei conseguenti mutamenti nella composizione interna delle classi dominanti, e dall'altro di non valutare appieno la diminuita consistenza e peso politico del blocco agrario meridionale in seguito alle modificazioni strutturali dell'economia italiana provocate dalla « grande guerra » e accelerate poi dalla crisi politica e sociale del primo dopoguerra. In realtà, l'ulteriore approfondimento del divario fra le due zone territoriali del paese esaltato dal massiccio trasferimento di risorse dall'agricoltura all'industria durante la guerra, e la crisi irreversibile del sistema latifondistico estensivo, incapace di rispondere alle esigenze produttivistiche del periodo postbellico, determinavano oggettivamente una antitesi fra i due poli del blocco sociale dominante già in età crispina e giolittiana. Per cui alla vigilia della marcia su Roma a me pare che il blocco agrario meridionale, nelle sue espressioni più retrive, per molti versi risulti incrinato e politicamente isolato⁴.

All'inasprirsi della lotta di classe nelle campagne e all'emergere di nuovi raggruppamenti politici (formazioni combattentistiche e radical-democratiche) si aggiungevano, infatti, le pressioni degli ambienti industriali e finanziari settentrionali per un intervento razionalizzatore dello stato nel Mezzogiorno che eliminasse le forme più scoperte di parassitismo e di rendita; pressioni che trovavano del resto buon ascolto in quel nuovo ceto politico meridionale di estrazione nittiana e social-riformista che durante la guerra aveva assunto progressivamente il controllo di alcuni apparati-chiave dell'amministrazione politica e di alcuni dicasteri economici. Nitti è ministro del Tesoro nel gabinetto Orlando, poi Presidente del Consiglio nel 1919-20; Bonomi dal 1916 al 1922 ricopre senza soluzione di continuità le cariche di ministro dei Lavori Pubblici, della Guerra, del Tesoro e infine di Presidente del Consiglio; soprattutto l'*entourage* dei due *leaders* politici è prevalentemente meridionale: basti pensare a personaggi come Alberto Beneduce, Vincenzo Giuffrida, Meuccio Ruini, Giuseppe Paratore, Edoardo Pantano, Enrico La Loggia, i quali ininterrottamente nel primo dopoguerra occupano cariche politiche o amministrative di prestigio (ministeri e sottosegretariati, presidenze di commissioni speciali o di enti pubblici, ecc.).

Questa massiccia presenza di nittiani e socialriformisti meridionali che in sostanza fra il 1918 e il 1922 controllano e gestiscono le leve fondamentali della politica economica non è stato, a mio avviso, correttamente valutato sotto il profilo di una decisa svolta meridionalistica degli ultimi governi liberali. Certo

⁴ GIUSEPPE BARONE, *Ristrutturazione e crisi del blocco agrario. Dai Fasci siciliani al primo dopoguerra*, in AA.VV., *Potere e Società in Sicilia nella crisi dello Stato liberale*, Catania, Pellicanolibri, 1977, pp. 3-146.

è difficile produrre un esatto quadro comparativo e statistico che quantifichi, ad esempio, il livello della spesa pubblica nel Mezzogiorno in questi anni. Tuttavia non mi sento di condividere il recente giudizio negativo che Paolo Frascani dà sulla politica economica del primo dopoguerra⁵, perché non si trattava tanto di spendere *di più* per il Mezzogiorno, cosa del resto impossibile nelle condizioni disastrose della finanza pubblica post-bellica, quanto soprattutto di qualificare l'intervento dello stato su alcune priorità di fondo evitando la tradizionale polverizzazione degli stanziamenti per i mille rivoli delle esigenze clientelari e delle più disparate richieste dei collegi elettorali.

Molte cose — diceva Nitti nel 1919 alla Camera — per l'Italia meridionale che sta sempre in fondo all'animo mio vorrei fare. Per essa non desidero se non ciò che è destinato al suo sviluppo e alla produzione; quindi non spese inutili, che non risultino da necessità e non abbiano lo scopo di trasformare ed aumentarne la produzione. E l'impegno principale verso il Mezzogiorno consiste nell'eseguire tutte le opere idrauliche nella misura del possibile, poiché il problema dell'acqua è un problema essenzialmente dell'Italia meridionale, tutte le opere di bonifica che le rendano la fertilità e la capacità di produrre di più e meglio⁶.

Sistemazione idraulica, bonifica agraria ed irrigazione costituiscono i capisaldi dell'azione meridionalistica di nittiani e socialriformisti all'indomani della guerra: e qui vorrei sottolineare la modernità di una tale impostazione sol che la si raffronti ai risultati più recenti acquisiti dalla riflessione storica sulla questione meridionale. In alcune lucidissime pagine della *Storia d'Italia* edita da Einaudi, Valerio Castronovo, ridimensionando tanto la tesi di Romeo sul « sacrificio necessario » del Mezzogiorno per la creazione dei prerequisiti dell'industrializzazione quanto la tesi di Sereni sulla imprescindibile necessità di una riforma agraria, ha ribadito che solo un ingente dirottamento di risorse finanziarie per il ripristino delle dissestate condizioni idrogeologiche del territorio avrebbe potuto rappresentare un'alternativa reale di uscita graduale dal circolo vizioso dell'arretratezza⁷. Il concetto di « bonifica integrale » viene compiutamente formulato proprio in questi anni dai politici nittiani, dai socialriformisti alla Serpieri, dai tecnici agrari della scuola di Portici. Dovranno passare ancora molti anni perché il fascismo si appropri di questo termine, stravolgendolo fra l'altro nei suoi obiettivi originari di modernizzazione per infarcirlo invece di una concezione arretrata dei rapporti sociali nelle campagne; schiettamente democratica e meridionalista, tuttavia, risulta la matrice primitiva della integralità della bonifica, nella misura in cui essa doveva inscindibilmente associare sistemazione dei bacini montani, costruzione di serbatoi artificiali per la produzione di energia idroelettrica, irrigazione e trasformazione fondiaria a valle.

Questa mia considerazione potrebbe risultare astratta se si limitasse soltanto a rivendicare la primogenitura democratica di un concetto. Senonché, su questo terreno specifico della bonifica, i governi Nitti e Bonomi realizzarono alcuni fondamentali provvedimenti e alcune precise norme legislative che fra il 1919 e il 1925 avevano cominciato a dare sorprendenti risultati e che solo in quell'anno gli agrari riuscirono a bloccare rovesciando l'indirizzo economico fino a quel momento lucidamente perseguito. Alludo in primo luogo a quel complesso di

⁵ PAOLO FRASCANI, *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra*, Napoli, Giannini, 1975, in particolare le pp. 201-218.

⁶ Cit. da FRANCESCO SAVERIO NITTI, *Scritti di economia e finanza*, vol. V, *Saggi economici vari. Disegni di legge. Discorsi*, Bari, Laterza, 1969, pp. 563-569.

⁷ VALERIO CASTRONOVO, *La storia economica. Dall'Unità ad oggi*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1975, vol. IV, t. I, pp. 30-40.

misure che fra il 1916 e il 1922 riordinarono completamente l'arretrata legislazione sulle derivazioni delle acque fornendo sovvenzioni e sgravi fiscali per la costruzione di impianti idroelettrici e serbatoi per l'irrigazione⁸. D'altra parte Nitti, consapevole di non potere addossare al bilancio dello stato oneri così ingenti, e per affrettare lo svolgimento delle opere, aveva accantonato nel dopoguerra la sua originaria idea-forza della nazionalizzazione dell'energia elettrica, e puntava ora piuttosto a sollecitare la ripresa dell'iniziativa privata⁹. Pure contrari alla statizzazione dell'energia elettrica da sempre erano stati i socialriformisti, da quando almeno all'inizio del secolo un famoso ingegnere idraulico come Angelo Omodeo aveva cominciato a scrivere sulle colonne della « Critica Sociale »¹⁰.

Si tratta — affermava Meuccio Ruini alla Camera nel 1917 — di riparare due deficienze, forse le maggiori, che hanno determinato l'inferiorità economica meridionale: la povertà di combustibile che costituisce tanto ostacolo alla nostra industrializzazione, e quella scarsità di acqua di cui si lagnano gli agronomi, perché causa precipua di squilibrio culturale e di insufficiente dotazione zootecnica. Riparare tali inconvenienti è di supremo interesse collettivo. Se è possibile raggiungere questa meta con sussidi e agevolanze alle industrie private non deve esservi scrupolo per questa via. È un servizio e un bisogno pubblico cui si adempie attraverso gli aiuti alle iniziative private¹¹.

E a questa scelta deliberatamente privatistica che intendeva mobilitare gli investimenti idroelettrici nel Mezzogiorno si accompagnavano inoltre due radicali modifiche nella legislazione sulla bonifica: 1) il decreto legge 23 marzo 1919, invece della esecuzione diretta da parte dello stato delle opere idrauliche di prima categoria, stabiliva ed applicava anche nel Mezzogiorno per la prima volta il sistema della concessione a società e imprenditori privati, con il risultato di diluire in lunghe rate annuali il contributo statale che veniva intanto subito anticipato dal concessionario; 2) inoltre, con alcuni decreti legge, che troveranno definitiva sistemazione nel Testo Unico della bonifica del 30 dicembre 1923 e nella prima legge Serpieri del 18 maggio 1924 sulle trasformazioni fondiarie, veniva affermato il principio che attuata la bonifica idraulica la società concessionaria poteva ottenere anche l'esecuzione della bonifica agraria, attraverso l'esproprio con indennizzo dei terreni del comprensorio¹².

Mi pare opportuno sottolineare la portata profondamente innovativa di questi provvedimenti. Il motivo principale per cui, a differenza del nord, non si erano costituiti consorzi di bonifica nelle regioni meridionali non va univocamente indicato nelle scelte politiche della proprietà assenteista ma va pure correlato alle differenti condizioni geomorfologiche delle due zone territoriali del paese. Nelle

⁸ Per avere un quadro completo della legislazione e dei suoi effetti, cfr. MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Le derivazioni d'acque pubbliche. Relazione statistica sull'applicazione del Decreto-Legge 20 novembre 1916 e sulle modificazioni apportatevi*, Roma, 1923, 2 voll.

⁹ GIUSEPPE ARE, *Il pensiero economico di F. S. Nitti fino al dibattito sulla « conquista della forza »*, « Critica storica », 1972, n. 2, pp. 215-291.

V. pure LUIGI DE ROSA, *Protagonisti dell'intervento pubblico: Francesco Saverio Nitti*, « Economia pubblica », 1976, nn. 4-5, pp. 139-152.

¹⁰ ANGELO OMODEO, *Le forze idrauliche in Italia*, « Critica sociale », 1 marzo e 16 giugno 1901, pp. 67-69, 180-181; 16 maggio 1902, pp. 149-153; IDEM, *La soluzione tecnica del problema meridionale*, *ibid.*, 1 e 16 febbraio, 1 marzo 1906, pp. 36-39, 57-59, 73-76.

¹¹ Il testo è tratto dalla relazione della Commissione parlamentare al disegno di legge sulla bonifica montana, presentata da Ruini il 23 febbraio 1917, in ATTI PARLAMENTARI, Camera dei Deputati, Legislatura XXIV, Documenti, n. 120-A.

¹² Un attento esame della legislazione bonificatrice di questo periodo si trova in una succosa monografia del direttore generale del Ministero dei Lavori Pubblici CARLO PETROCCHI, *La politica dei lavori pubblici*, Rivista « Acque e trasporti », Editrice, Roma, 1924. V. pure ALBERTO DE STEFANI, *L'azione dello Stato italiano per le opere pubbliche (1862-1924)*, Roma, Libreria dello Stato, 1924.

grandi pianure della Valle Padana, infatti, la bonifica si riduceva alla classica operazione di prosciugamento dei terreni, con un recupero immediato delle nuove terre dissodate che garantiva la redditività dell'iniziativa privata dei consorzi; nel sud, invece, la prevalente struttura montuosa e collinare unita al secolare dissesto idrogeologico rendeva pressoché inutile ogni azione bonificatrice a valle senza la preventiva sistemazione dei bacini montani. Cosicché, a fronte delle difficoltà tecniche e finanziarie incontrate dallo stato nell'esecuzione diretta della sistemazione montana, nessuna convenienza economica sussisteva per la costituzione di enti consortili in cui i proprietari avrebbero dovuto sopportare gli oneri delle opere idrauliche e di trasformazione fondiaria senza garanzia alcuna circa la ricomposizione geopedologica dell'intero comprensorio¹³.

Le misure legislative adottate dai governi Nitti e Bonomi innescavano invece un meccanismo completamente diverso: 1) con l'istituto della « concessione » si alleggeriva il bilancio statale e insieme si raggiungeva l'obiettivo di una più rapida realizzazione delle opere; 2) si affidava alle più attrezzate industrie elettriche la sistemazione dei bacini montani, facendo ricorso a grandi invasi artificiali utili alla produzione di energia idroelettrica; 3) la irregimentazione dei corsi d'acqua, oltre a creare forza motrice, serviva per estendere l'irrigazione a valle; 4) a questo punto la bonifica agraria presentava due alternative: o si costituivano i consorzi dei proprietari, o la stessa società finanziaria che aveva ottenuto l'appalto delle opere idrauliche poteva essere autorizzata ad espropriare a basso prezzo i terreni malarici ed incolti per avviare essa stessa la trasformazione fondiaria. La fondazione nel 1919 del Consorzio di credito per le imprese di pubblica utilità, diretto subito da Beneduce e la legge 20 agosto 1921 contro la disoccupazione, varata da Bonomi, che autorizzava l'Ina e i Banchi di Napoli e di Sicilia ad erogare mutui agevolati per nuovi impianti idroelettrici nel Mezzogiorno, vanno pure considerati come provvedimenti contestuali al progetto riformatore nittiano e socialriformista¹⁴.

La via capitalistica alla bonifica integrale

Sulla base di questa nuova cornice legislativa era chiaro che eccezionali e prevedibili prospettive si aprissero per l'intervento nel sud di alcuni settori di punta del capitalismo industriale e della finanza settentrionale. Era del resto ciò che i governi nittiani e social-riformisti si erano prefissi e la risposta dell'alta banca e dell'industria non si fece attendere. Si apre qui, a mio avviso, un capitolo del tutto inedito nella storia del Mezzogiorno i cui contorni vanno meglio definiti nella specificità delle differenti situazioni regionali, ma che nelle sue linee generali si può tentare di delineare come primo approccio ad una ricerca necessariamente vasta e complessa. È infatti una mia convinzione che un tale indirizzo di politica economica modernamente meridionalistica aprì per un breve arco temporale nuovi spiragli e vie di uscita alternative ai gravi problemi che la riconversione indu-

¹³ M. VIANA, *Le bonifiche in Italia*, Bari, Laterza, 1921; FRANCESCO GOMEZ DE TÉRAN, *La bonifica integrale nel Mezzogiorno e nelle isole*, Roma, Edizioni di « Politica », 1925; VITTORIO PEGLION, *Le trasformazioni fondiarie in Italia*, « Italia agricola », 15 ottobre 1924, pp. 495-502; *Le trasformazioni fondiarie nel Mezzogiorno*, *Relazione di EUGENIO AZIMONTI al Congresso dei bonificatori meridionali*, Napoli, 3 settembre 1925, « Italia agricola », 15 ottobre 1925, pp. 518-525.

¹⁴ Sull'azione del CREDIOP cfr. ora LUIGI DE ROSA, *Banche e lavori pubblici in Italia fra le due guerre (1919-1939)*, Milano, Giuffrè, 1979. Più in generale, sui nuovi indirizzi interventistici della pubblica amministrazione, cfr. pure PAOLO CALANDRA, *Storia dell'amministrazione pubblica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1978, p. 245 sgg.

striale postbellica presentava per quei settori industriali cresciuti rapidamente durante la congiuntura bellica. Gli esempi in questo senso sono numerosi e si possono citare, fra i più significativi, l'accordo fra le quattro grandi banche miste nel giugno 1918, *consule* Nitti, per investimenti in opere pubbliche nel Mezzogiorno, e i numerosi convegni meridionalistici organizzati da associazioni industriali con animatore instancabile Pietro Lanino, uomo dell'Ilva, che specialmente in due convegni tenuti a Napoli nel 1920 e 1923 insisteva sulla necessità di collegare il piano idroelettrico e il programma di lavori pubblici straordinari nel sud alla elettrificazione delle ferrovie e alla meccanizzazione dell'agricoltura bonificata, per gli evidenti vantaggi che ne sarebbero derivati all'industria metalmeccanica. Ma soprattutto erano gli elettrici ad assumere il ruolo di interlocutori privilegiati dei governi Nitti e Bonomi e a ribadire con forza, attraverso le loro associazioni industriali, che la riconversione economica dalla guerra alla pace dovesse necessariamente passare tramite l'unificazione e l'allargamento del mercato nazionale, curando in particolare l'inserimento del Mezzogiorno nei circuiti dello sviluppo capitalistico dopo averlo ripulito di residui feudali e di rendite parassitarie¹⁵. Le laute sovvenzioni e gli sgravi fiscali tendenti a privilegiare il Mezzogiorno come area territoriale dell'intervento straordinario sollecitavano i programmi di reinvestimento delle tre maggiori banche miste (Credito italiano, Comit e Sconto) e della Bastogi, anche perché le principali industrie elettriche settentrionali (Edison e Conti), nel corso di quella « guerra parallela » magistralmente ricostruita da Giorgio Mori¹⁶, tendevano ormai a liberarsi dai rigidi condizionamenti imposti dalle finanziarie.

A stimolare l'interesse del capitalismo settentrionale a trovare nuove fonti di profitto nelle aree arretrate del paese contribuiva anche la copiosa produzione di studi sulle potenzialità di sviluppo agricolo del Mezzogiorno ad opera di giovani e qualificati tecnici (agronomi, geologi, ingegneri idraulici, ecc.) che alla vigilia della prima guerra mondiale aderivano con entusiasmo ai vari organismi consultivi e ai numerosi convegni patrocinati da Nitti per elaborare una organica politica economica meridionalistica¹⁷. Durante gli anni del conflitto istituzioni professionali, come la Scuola degli ingegneri di Roma, avevano insistito sulla più razionale utilizzazione delle acque e sui connessi problemi dell'irrigazione: e sulle aree più facilmente irrigabili del sud alla fine del 1917 aveva riferito al governo uno speciale Comitato tecnico diretto dagli ingegneri Baldacci e Omodeo. Nel giro di un decennio si prevedeva di recuperare allo sfruttamento intensivo circa 500.000 ettari sull'intero territorio nazionale, con una spesa di circa 1 miliardo di lire correnti. « L'Italia agricola », organo della Federazione nazionale dei consorzi agrari, non aveva dubbi su chi sarebbe stato il protagonista della nuova azione bonificatrice: « Dei 500.000 ettari almeno 1/4 originerà dalle imprese idroelettriche. Il cammino della redenzione agricola è segnato dalla grande industria,

¹⁵ ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEGLI INGEGNERI ITALIANI, *La questione meridionale: questione nazionale. Problema tecnico. Relazione dell'ing. PIETRO LANINO*, Roma, Tipografia dell'Unione Editrice, 1920. Vedi pure i molti articoli delle riviste economiche « Problemi italiani », « La società per azioni », « Rivista di politica economica », ecc., *ad indicem*. Alcune linee del dibattito sono riprese anche da P. FRASCAGNI, *Politica economica e finanza pubblica*, cit., e da ERNESTO CIANCI, *La nascita dello stato imprenditore in Italia*, Milano, Mursia, 1977.

¹⁶ GIORGIO MORI, *Le guerre parallele. L'industria elettrica in Italia nel periodo della grande guerra (1914-1919)*, « Studi storici », 1973, ora in *Il capitalismo industriale italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 141-218.

¹⁷ DOMENICO ZACCAGNINO, *Laghi e serbatoi artificiali nell'economia agraria e forestale*, in *Atti del III Congresso forestale italiano e I Congresso per l'irrigazione (Napoli, 31 maggio-6 giugno 1914)*, Portici, Della Torre, 1916, pp. 25-72; L. LUIGGI, *Torrenti, paludi, emigrazione e loro rimedi*, *ibid.*, pp. 429-441.

la quale, se lo è aperto da sé, perché ha bisogno e convenienza di creare energia, e, mentre lo percorre, risolve problemi parziali d'irrigazione »¹⁸.

E sempre più frequenti, sulla stampa periodica economica, compaiono nel dopoguerra gli inviti espliciti agli imprenditori settentrionali a scendere nel sud per fare « buoni affari »:

Perché all'Italia possa sorridere un grande avvenire agrario traverso il duplice e concorde sviluppo della piccola proprietà rurale e della moderna iniziativa industriale agricola, occorrono poderosi finanziamenti, e perciò occorre che la simpatia dei capitalisti nostrani, già morbosamente ipotecata dagli impieghi bancari e siderurgici, si rivolga sollecita all'impiego terriero, all'acquisto e allo sfruttamento di intere zone campestri meridionali capaci di fornire buona parte dei prodotti che importiamo oggi dall'Estero¹⁹.

Al congresso regionale veneto delle bonifiche, svoltosi a San Donà di Piave nel marzo 1922, dopo le incisive relazioni di Arrigo Serpieri e Vittorio Peglion sui problemi tecnici ed economico-sociali della bonifica, Angelo Omodeo affronta il tema della bonifica integrale nel Mezzogiorno: « lo Stato — afferma — ha finora sprecato malamente gli stanziamenti, perché le condizioni idrogeologiche delle due zone territoriali del paese sono profondamente differenti; nelle regioni meridionali laghi artificiali, imbrigliamento delle acque, forza motrice ed irrigazione costituiscono un complesso interdipendente di opere preliminari alla bonifica agraria da affidare alle capacità tecniche ed economiche di grandi imprese private »²⁰. Un ordine del giorno in tal senso approvato dal congresso esprime il consenso della Federazione nazionale delle bonifiche alla nuova strategia che punta all'intervento di forze « esterne » per innescare più intensi processi di mobilitazione socio-economica nelle regioni meridionali. L'attenzione ai problemi delle aree arretrate non deve sorprendere in un congresso veneto, in una regione, cioè, tradizionalmente all'avanguardia nel settore delle bonifiche. Gli ordini del giorno votati in quell'occasione costituiranno anzi un costante punto di riferimento quando, venticinque anni dopo, la superstite tecnocrazia nittiana e socialriformista (Serpieri, Petrocchi, Mazzocchi Alemanni, ecc.) tornerà a riunirsi a San Donà di Piave per riconfermare la giustezza di una linea riformatrice che il regime fascista era riuscito a bloccare per tempo²¹: un *Heri dicebamus* confortato anche dal ricordo che nel 1922 il movimento cattolico, con la qualificata presenza di Sturzo, aveva assecondato quel vasto programma di colonizzazione interna, le cui aspettative di profitto avevano fatto scendere in campo gli elettrici e l'alta banca²².

¹⁸ G. RAINERI, *Un problema del dopoguerra*, « L'Italia agricola », 15 ottobre 1918, n. 10; v. pure E. BASSI, *Il credito in soccorso alle opere idrauliche*, *ibid.*, 15 settembre 1918, n. 9.

¹⁹ E. SAJA, *Delucidazioni sulle iniziative industriali agricole*, « Il rinnovamento economico », 15 febbraio-1 marzo 1922, a. V. V. pure C. MANCINI, *Il Mezzogiorno agricolo*, « La Rivista politica e parlamentare », a. XI, 20 agosto 1920, fasc. 283.

²⁰ ANGELO OMODEO, *Le bonifiche nell'Italia Meridionale e Insulare*, in *Atti del Congresso Regionale Veneto delle Bonifiche (San Donà di Piave 23, 24, 25 marzo 1922)*, Venezia, Ferrari, 1922, pp. 63-67.

²¹ *Atti del Congresso regionale bonifiche venete (S. Donà di Piave, 6-7 giugno 1947)*, Venezia, 1947. La relazione di Serpieri è pure ristampata in AA. VV., *Attualità della bonifica*, Roma, 1954.

²² Sturzo aveva presentato un ordine del giorno di sostegno e di plauso alle conclusioni di Omodeo, *ibid.*, pp. 95-96. « Il tecnico e l'uomo politico si sono trovati d'accordo — sottolineava « La croce di Costantino » — nel riconoscere e nel richiedere che per le bonifiche del Mezzogiorno e della Sicilia si abbia a seguire una via e un metodo nuovi [...] cioè con metodi integrali, non solo mantenendo unite e saldate in unico tempo le due bonifiche, la idraulica e la agraria, ma connettendole alla sistemazione montana dei bacini imbriferi ed alla utilizzazione irrigatoria delle acque ». Cfr. *Le bonifiche del Mezzogiorno*, « La croce di Costantino », 1 maggio 1922, n. 7. Cfr. l'intervento del ministro di Agricoltura, Bertini, esponente del Partito popolare, in *Atti del Congresso Regionale*, cit., pp. 15-17.

All'intervento del capitale settentrionale condizioni molto favorevoli offriva la Sardegna, che, per i tradizionali regimi di conduzione agraria e per le vaste estensioni demaniali derivanti dall'assorbimento di beni ex-ademprivili, presentava minore resistenza da parte degli agrari per un vasto esperimento di ristrutturazione territoriale. Per raggiungere lo scopo, Banca commerciale e Bastogi si muovono per tempo. Lo studio delle possibili trasformazioni fondiari nel Campidano oristanese è affidato a due notissimi tecnici agrari come Vittorio Alpe e Arrigo Serpieri, i quali, pubblicando nel 1912 i risultati completi della loro indagine²³, non soltanto si dichiaravano favorevoli alla parte agraria del progetto per la esistenza di vaste aree pianeggianti con terreni geomorfologicamente idonei all'irrigazione, ma reputavano pure conveniente la riorganizzazione della vecchia industria mineraria attraverso una verticalizzazione del ciclo produttivo basata sull'elettrolisi dello zinco. Ampliando alcune norme contenute nel Testo Unico del 1907, che aveva raccolto e coordinato tutta la legislazione speciale per l'isola, una nuova legge del luglio 1913, elaborata dai ministri radicali Sacchi e Nitti per avviare la ricostituzione idroforestale dei bacini montani, autorizza il governo a concedere per la durata di sessanta anni la costruzione e l'esercizio di serbatoi e laghi artificiali sul fiume Tirso in Sardegna, con prelazione alla domanda che avesse presentato la migliore e più vasta utilizzazione per produzione di energia e di irrigazione; fra le agevolazioni a vantaggio del concessionario sono previste l'esenzione decennale da qualsiasi obbligo fiscale, il diritto di espropriare i terreni irrigabili e sostanziose sovvenzioni annue non disgiunte da veri e propri contributi a fondo perduto.

I decreti reali 25 giugno 1914 e 14 febbraio 1915 concedono alle Imprese idrauliche ed elettriche del Tirso la costruzione dell'invaso artificiale sul fiume omonimo. Fondata nel 1913, il gruppo finanziario Tirso (presidente Cosimo Cini della Bastogi; vicepresidente Fenoglio della Comit; consigliere delegato l'ingegnere Giulio Dolcetta), con aumenti progressivi di capitale dalle 900.000 lire iniziali a 5.000.000 del 1917, a 8.000.000 nel 1919 e a 45.000.000 nel 1924, avvia nel 1919 l'impianto del più grande bacino artificiale del mondo ideato da Angelo Omodeo per produrre 50.000.000 annui di Kwh ed irrigare oltre 30.000 ettari di terra. Mentre la distribuzione dell'energia prodotta dal gruppo Tirso viene affidata alla Società elettrica sarda (consiglio d'amministrazione identico a quello della Tirso; capitale sociale che da 8.000.000 del 1919 sale a 25.000.000 cinque anni dopo), la trasformazione fondiaria del comprensorio viene demandata alla Società bonifiche sarde, costituita nel 1918 con un capitale di 8.000.000 e diretta dallo stesso ingegnere Dolcetta; questa società nel 1922, tramite acquisti ed enfiteusi, disponeva già di 8.000 ettari di terreni fra i più paludosi e malsani nella metà meridionale del golfo di Oristano (comune di Terralba) che intendeva trasformare in aziende irrigue condotte con criteri capitalistici²⁴. Il complesso piano della Società bonifiche sarde prevedeva l'assunzione dei lavori di bonifica idraulica di tutto il comprensorio (diversione del fiume Mogoro, prosciugamento dello stagno di Sassu, canali di scolo con opere di piccola bonifica), di dotare l'intero comprensorio dell'acqua d'irrigazione fornita dal grande serbatoio sul Tirso, e di

²³ VITTORIO ALPE - ARRIGO SERPIERI, *L'irrigazione nel Campidano di Oristano*, Vigevano, Mortara, 1912.

²⁴ L. ORSENIGO, *La costruzione del serbatoio sul Tirso*, « L'Italia agricola », 15 luglio 1921, n. 7; OTTAVIO GERVASO, *Bonifiche e irrigazioni nel Campidoglio Oristanese*, *ibid.*, 15 giugno 1922, n. 6; E. IANDOLO, *La Sardegna e la disciplina legislativa delle acque*, *ibid.*, 15 novembre 1924, n. 11; PROVINCIA DI SASSARI, *I problemi economici urgenti della Sardegna. Relazioni dell'On. senatore Filippo Garavetti e proposte della Commissione per il dopoguerra*, Sassari, 1919.

avviare un intenso programma di trasformazioni agrarie e di colonizzazione interna. Utilizzando le capacità imprenditoriali del Dolcetta e la grande esperienza del veneto Ottavio Gervaso, acquisita nelle bonifiche della sua regione, il gruppo finanziario Comit-Bastogi procedeva in una prima fase (1922-26) alla costituzione di sei vaste aziende di 800-900 ettari dotate di fabbricati rurali, cabine elettriche predisposte per l'aratura meccanica, stalle per l'allevamento e la lavorazione dei prodotti caseari; dal 1926 prendeva il via il secondo e più difficile stadio della trasformazione fondiaria basato sulla creazione di piccole e medie aziende affidate a famiglie coloniche provenienti dal Polesine, al fine di realizzare quelle forme di appoderamento stabile così esaltate dalla propaganda del regime fascista²⁵.

Alla vigilia della marcia su Roma, lo stesso gruppo Tirso — Società elettrica sarda — Bonifiche sarde, aveva già completato gli studi preliminari per la costruzione di un secondo bacino artificiale sul fiume Coghinas e per gli impianti multipli del Flumendosa, che avrebbero esteso i benefici dell'irrigazione a gran parte della regione resa anche autosufficiente nel settore energetico²⁶. Per assicurare una attuazione coordinata delle opere pubbliche in Sardegna, il siciliano Gabriello Carnazza, ministro dei lavori Pubblici nel primo ministero Mussolini, dispone la compilazione di un completo piano regolatore, affidandone l'incarico allo stesso Omodeo, che naturalmente indicava subito nella società Tirso l'impresa più idonea ad eseguire i lavori nonostante le proteste di ditte concorrenti e della stessa provincia di Cagliari interessata ad eseguire direttamente le opere di arginatura e di irrigazione²⁷. Un intervento così massiccio del capitale finanziario nell'isola si scontrava non solo con le resistenze della grande proprietà assenteista, ma anche con la più marcata diffidenza delle gerarchie fasciste che temevano di vedere estromesso il Pnf dai principali gangli del potere economico.

Queste preoccupazioni sono esplicitamente ammesse in un lungo promemoria inviato a Mussolini dal comandante generale della Mvsn, Gandolfo, nel febbraio 1925:

Il consolidamento dell'azione fascista in Sardegna dipende immediatamente dal controllo delle forze economiche e finanziarie della regione. Oggi la Sardegna è sotto il dominio esclusivo della Banca Commerciale Italiana, vale a dire di elementi massonici democratici e anche pseudofascisti, i quali resistono energicamente allo sviluppo della conquista fascista ed annullano gli effetti della propaganda ideale di cui fino ad ora si è giovato il partito. È urgente, come condizione essenziale di vita, costituire un organismo finanziario che fiancheggi l'azione politica: naturalmente il nuovo organismo deve sorgere al di fuori della Commerciale. Poiché la situazione bancaria nazionale non consente che un istituto di credito possa mandare in Sardegna una filiale per agire utilmente secondo le direttive del partito, si è riconosciuta la necessità di costituire una Banca regionale per la Sardegna. A tal fine debbono concorrere: a) il Banco di Roma, liquidando la sede di Sardegna che verrebbe fusa nel nuovo istituto regionale; b) un gruppo di capitali privati che sono già disposti ad intervenire solo che abbiano l'assicurazione da parte del Capo del Governo che la loro azione non è sgradita. Con questi coefficienti si costituirebbe un organismo efficacissimo. Vi è urgenza massima di provvedere: nella occasione dei lavori pubblici imminenti in Sardegna per effetto delle provvidenze adottate dal Governo Nazionale, il tentativo di accaparramento da parte dei gruppi finanziari ostili ha assunto una violenza insolita. Se il tentativo venisse coronato da buon esito, l'infuocamento della Sardegna in tutte le sue manifestazioni di vita sarebbe completo, e sarebbe irrimediabilmente compromessa l'azione di rinnovamento intrapresa dal Fascismo Sardo²⁸.

²⁵ G. SEGNETTI, *La mano d'opera agricola e la colonizzazione in Sardegna*, Roma, 1928. V. pure il recente contributo di R. MARTINELLI - L. NUTI, *Città nuove in Sardegna durante il periodo fascista*, « Storia urbana », 1978, n. 6, pp. 291-324.

²⁶ ACS, Presidenza del Consiglio, 1921, cat. 8-3, *Sardegna*, sottofasc. *Coghinas. Bacino d'irrigazione*.

²⁷ ACS, Presidenza del Consiglio, 1925, cat. 8-3, *Sardegna*, sottofasc. nn. 1050, 1171, 1341.

²⁸ ACS, Presidenza del Consiglio, 1925, cat. 8-3, *Sardegna*, sottofasc. n. 649, *Costituzione di*

Al di là delle vicende che di lì a pochi anni renderanno superflue le preoccupazioni dei dirigenti fascisti sardi, alla penetrazione del capitale finanziario nell'isola non saranno d'ostacolo le diffidenze del fascismo locale, e la Società bonifiche sarde continuerà a costituire negli anni trenta uno dei pochi fiori all'occhiello del regime per avere realizzato la trasformazione fondiaria di un intero comprensorio, i cui oneri complessivi erano però stati addossati per quasi due terzi allo stato²⁹.

Nell'area continentale prevale la Società meridionale di elettricità, fondata nel 1899 da Maurizio Capuano con appena un milione di capitale che, dopo essersi stabilizzato a dieci milioni durante tutta l'età giolittiana, passa a quarantacinque milioni alla vigilia della guerra, a settanta nel 1921, a cento nel 1924 e a 162 un anno dopo: nel consiglio di amministrazione, accanto a Capuano, figurano Toeplitz (Commerciale), Lorenzo Allievi (Credito italiano), Iacopo Barbisio (Bastogi), Max Bondi e Arturo Luzzatto (Ilva). Attraverso l'assorbimento delle aziende minori e la contemporanea creazione di nuove società distributrici, nel corso degli anni venti la Sme riesce ad unificare sotto il suo controllo la produzione di energia elettrica nel Mezzogiorno continentale, associandosi a capitali franco-svizzeri nello sfruttamento intensivo delle risorse idroelettriche³⁰. Il gruppo Comit-Sme decide di intervenire nel vasto bacino calabrese della Sila: nel novembre 1908 si costituisce la Società per le forze idrauliche della Sila, con un capitale sociale di 14.000.000 e con un consiglio d'amministrazione in cui figurano gli esponenti maggiori dell'industria elettrica (Allievi, Aubert, Cicogna, Fenoglio, Lodolo, Merizzi, Semenza). Approfittando delle stesse disposizioni sancite dalla legge 11 luglio 1913, n. 985, e già utilizzate per l'impianto sul Tirso in Sardegna, la società Sila ottiene in concessione nel dicembre 1916 la costruzione e l'esercizio di un complesso sistema di laghi artificiali sui fiumi Neto, Arvo ed Ampollino, che avrebbe consentito la sistemazione forestale e la trasformazione irrigua del vastissimo comprensorio³¹. Preceduta dai progetti di massima meticolosamente elaborati dall'*équipe* tecnica guidata dall'ingegnere Omodeo, l'impresa viene accelerata dalle nuove norme previste dal decreto-legge 9 ottobre 1919 sulle derivazioni delle acque pubbliche e dai consistenti finanziamenti concessi dalla legge 20 agosto 1921. Questo secondo provvedimento legislativo, presentato da Ivanoe Bonomi per lenire la disoccupazione con un piano articolato di opere pubbliche, elargiva cospicui mutui, con fideiussione statale, per nuovi impianti idroelettrici

un istituto di credito in Sardegna in contrapposizione alla Banca Commerciale per fiancheggiare l'opera fascista in quella regione.

²⁹ S. INCISA, *La bonifica e la trasformazione fondiaria del Campidano*, « La bonifica integrale », 1933, n. 2; GIOACCHINO VOLPE, *Bonifiche in Sardegna*, « Bonifica e colonizzazione », 1937, n. 11. Sul movimento sardista e sulle origini del fascismo vedi SALVATORE SECHI, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna. L'autonomismo nella crisi dello Stato liberale (1918-1926)*, Torino, Fondazione Einaudi, 1969 e GEROLAMO SOTGIU, *Movimento operaio e autonomismo*, Bari, De Donato, 1978.

³⁰ Sulle origini della Sme cfr. MARCELLA MARMO, *L'economia napoletana alla svolta dell'inchiesta Saredo e la legge dell'8 luglio 1904 per l'incremento industriale di Napoli*, « Rivista storica italiana », 1969, pp. 965-998. Sulle vicende del gruppo elettrico fino alla « grande guerra » alcuni accenni anche in MICHELE FATICA, *Origini del fascismo a Napoli (1911-1915)*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. 11-14. Per le posizioni politiche di Capuano nel primo dopoguerra cfr. RAFFAELE COLAPIETRA, *Napoli tra dopoguerra e fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 21 sgg. Tutte le notizie relative agli aumenti di capitale e alla composizione dei consigli d'amministrazione sono desunte da SOCIETÀ ITALIANA PER AZIONI, *Notizie statistiche*, a cura del Credito italiano, Roma, 1926, *ad indicem*.

³¹ V. MAGGIOROTTI, *Il programma di elettrificazione del Mezzogiorno ed i laghi silani*, Roma, 1923; A. RIZZUTI, *Un problema di interesse nazionale. La Sila di Calabria*, « Rivista politica e parlamentare », 1921, n. 309; G. TALLARICO, *La colonizzazione della Sila*, « Bonifica e colonizzazione », 1937, n. 8.

nel Mezzogiorno. Dei 500.000.000 che costituivano il *plafond* massimo erogabile degli istituti bancari, quasi la metà è rastrellata dal gruppo elettrico alle dipendenze della Banca commerciale ed operante in Sila, Sicilia e Sardegna: la decisione circa il riparto degli stanziamenti è presa da un comitato interministeriale coordinato da Beneduce e dallo stesso Bonomi, dopo aver sentito il parere di una speciale Giunta tecnica composta da deputati o alti funzionari socialriformisti (Baldini, Cabrini, Omodeo, Petrocchi, Torri, ecc.)³².

Decolla così nel primo dopoguerra un'opera colossale di sistemazione idrogeologica del territorio meridionale, continuata nel secondo dopoguerra ad opera della Cassa del Mezzogiorno e dell'Ente Sila e i cui esiti non possono certo misurarsi sul breve periodo. È storicamente rilevante, tuttavia, che la progressiva valorizzazione della Sila, con la formazione di grandi bacini artificiali, col potenziamento della rete stradale ferroviaria e dell'industria turistica, con le trasformazioni fondiarie connesse allo stabile insediamento della popolazione agricola e alle radicali modificazioni nel sistema forestale e nella conduzione degli allevamenti, coincida puntualmente con la strategia modernizzatrice nittiana. Non a caso, in uno stringato appunto dei *Quaderni*, Gramsci annota:

Ombre. Un episodio piuttosto oscuro, per non dire losco, è costituito dai rapporti dei riformisti con la plutocrazia: la « Critica Sociale » amministrata da Bemporad, cioè dalla Banca Commerciale (Bemporad era anche l'editore dei libri politici di Nitti), l'entrata dell'ingegnere Omodeo nel circolo di Turati, il discorso di Turati *Rifare l'Italia* sulla base dell'industria elettrica e dei bacini montani, discorso suggerito e forse scritto in collaborazione con l'Omodeo³³.

In realtà, la linea Turati-Omodeo-elettrici-Comit appare oggi molto meno « oscura » di quanto potesse sembrare a Gramsci. Essa è il risultato della convergenza instauratasi negli anni a cavallo fra guerra e dopoguerra tra gruppi industriali e finanziari in espansione e forze politiche riformatrici, non senza l'esplicito consenso della nuova classe politica radical-socialista locale: fra i più strenui difensori dei progettati laghi silani troviamo, infatti, il deputato socialista Pietro Mancini e l'altro deputato socialriformista Adolfo Berardelli, il quale, aderendo alle aspirazioni tecnocratiche del primo fascismo, non esiterà a continuare la sua campagna giornalistica dalle colonne stesse de « Il popolo d'Italia »³⁴.

Da questo punto di vista nessuna soluzione di continuità si frappone fra gli ultimi governi dello stato liberale e il primo ministero Mussolini: per tutto il 1923 la Giunta tecnica per la disoccupazione continua i suoi lavori, con l'unica sostituzione di Dino Grandi al posto di Cabrini dimessosi « per motivi di opportunità politica »; lo *staff* tecnocratico bonomiano consolida anzi le sue posizioni grazie alla riforma del ministero dei Lavori Pubblici decisa da Carnazza su suggerimento di Petrocchi; a sbloccare le difficoltà di finanziamento dei laghi silani, infine, interviene il triumviro Michele Bianchi, nuovo astro del fascismo calabrese, a cui si rivolgono ora le pressioni delle rappresentanze industriali e agri-

³² Tutte le operazioni di finanziamento connesse all'applicazione della legge 20 agosto 1921 (verbali della Giunta tecnica, della Commissione finanziaria e del Comitato interministeriale; memoriali e richieste; convenzioni, ecc.) in ACS, Presidenza del Consiglio, 1923, cat. 1-3-2, f. 545. *Provvedimenti contro la disoccupazione (anni 1921-22-23)*, bb. 700-701.

³³ ANTONIO GRAMSCI, *Passato e Presente*, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 174. Il discorso di Turati, *Rifare l'Italia* (1920) è ora ristampato in FILIPPO TURATI, *Socialismo e Riformismo nella storia d'Italia. Scritti politici (1887-1932)*, a cura di F. Livolsi, Milano, Feltrinelli, 1979.

³⁴ P. M., *Problemi calabresi. Laghi silani*, « La parola socialista », 7 agosto 1923, n. 16. Il giornale era organo della Federazione provinciale socialista e della Camera del lavoro di Cosenza. V. pure A. BERARDELLI, *Il Mezzogiorno e il Governo nazionale*, « Il popolo d'Italia », 11 gennaio 1924.

cole di Puglia, Calabria e Basilicata per la sollecita ripresa dei lavori³⁵ e per impedire che la futura produzione di energia idroelettrica venga deviata verso le regioni settentrionali:

Per la Calabria, la Basilicata e le province pugliesi — si legge in un apposito memoriale — la forza motrice della Sila significa: bonifiche e irrigazioni; sollevamento dell'acqua dal sottosuolo; spezzamento del latifondo economicamente più conveniente; nuove colture redditizie; allevamento del bestiame; aumento di produzione granaria; lavorazione meccanica dei terreni; industrializzazione dell'agricoltura; lavorazione in situ dei giacimenti minerari della Calabria e conseguentemente aumento di popolazione nelle campagne e riduzione dell'emigrazione³⁶.

Fino a quel momento la grande proprietà terriera meridionale ha seguito con attenta diffidenza l'intervento della finanza settentrionale nelle campagne del sud, approvandolo finché esso rimaneva circoscritto all'appalto puro e semplice delle opere pubbliche, ma rivendicando costantemente l'inalienabile diritto di proprietà contro ogni ipotesi di espropriazione coatta. Ma quando nel corso del 1923-1924 si profilano abbastanza nettamente i caratteri dell'assalto alla terra da parte del capitale finanziario e molto più immediato appare il pericolo che vaste plaghe agricole capitalisticamente trasformate possano accerchiare e rompere in alcuni punti i rapporti sociali e di produzione che sopravvivono nel sistema latifondistico, la parte più « illuminata » dell'agricoltura meridionale passa alla controffensiva.

Le fasi decisive dello scontro fra agrari e industriali si svolgono in Sicilia, dove la tradizionale forza e compattezza del blocco agrario rischiavano di venire travolte dagli effetti sociali indotti da una rapida modernizzazione agricola pilotata da forze economiche « esterne » al blocco di potere delle classi dominanti dell'isola. Alla fine della guerra anche in Sicilia è possibile riscontrare l'esistenza di un moderno gruppo finanziario su scala regionale, ma perfettamente integrato nei gruppi di comando dell'economia italiana. Oltre ad avere larghissime partecipazioni azionarie nei settori chimico, della raffinazione degli zolfi e nelle ferrovie secondarie, Comit e Bastogi fondano nel 1918 la Società generale elettrica della Sicilia (consigliere delegato Emirico Vismara; capitale sociale che dai quindici milioni iniziali sale a 120 nel 1924). Con un capillare processo di concentrazione industriale la Sges non solo in pochissimi anni amplia le utenze stipulando contratti con i comuni per l'illuminazione pubblica ed avviando l'elettrificazione delle miniere di zolfo, ma elabora anche un eccezionale progetto di riconversione culturale della piana di Catania (estesa per 40.000 ettari, essa è la principale pianura del Mezzogiorno, dopo il Tavoliere di Puglia) che lo stesso Angelo Omodeo propone sulla base della contestualità esistente fra sistemazione montana, produzione di energia idroelettrica, esproprio dei terreni malarici a valle con bonifica idraulica, trasformazione fondiaria con colture irrigue. L'attuazione del programma, nelle sue prime fasi, è garantito dai collegamenti che la Società generale elettrica ha instaurato tanto col personale politico locale di estrazione socialriformista (il deputato Aurelio Drago che nel palermitano dirige una società d'irrigazione controllata dalla Sges) e radicaldemocratica (Gabriello Carnazza, sottosegretario al Tesoro nell'ultimo governo Giolitti e poi ministro dei Lavori Pubblici nel primo ministero Mussolini), quanto con gli speciali organi consultivi tecnici (in primo luogo il Consiglio superiore delle acque presieduto dal siciliano Orso Mario Corbino, consigliere della Sges e ministro dell'Economia Nazionale nel 1923-24) e

³⁵ ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 5, f. 91, *Parco della Sila*; ivi, f. 92, *Convegno per gli interessi calabresi (Roma 8-13 dicembre 1923)*; ivi, f. 94, *Lavori e provvidenze per la Calabria*.

³⁶ ACS, Presidenza del Consiglio, 1924, cat. 8-1, f. 867, *Opere idrauliche della Sila*.

con gli apparati amministrativi centrali dello stato dove operano funzionari nittiani come Ruini, Petrocchi, Iandolo, Peglion³⁷.

La parte agraria di questo vasto programma è ancora una volta demandata alla costituzione di una società consociata, la Sibi (Società italiana bonifica e irrigazione). La Sibi, figlia della Sges, tra il 1924 e il 1926 attua la bonifica dei pantani di Lentini e di Celsari nel siracusano per circa tremila ettari, e contemporaneamente interviene nella piana di Catania tramite la Saiam (un'altra collegata: Società industrie agrarie meridionali) per trasformare a coltura intensiva circa tremila ettari acquistati o locati da alcuni agrari locali, che diventano azionisti della stessa Saiam. Nascono così un'azienda zootecnica razionale, un moderno frutteto con annesso vivaio sperimentale, e si sviluppa un processo di verticalizzazione produttiva tramite la ristrutturazione di una industria conserviera locale e la creazione di apposite società commerciali. Un contratto col comune di Catania (di cui Carlo Carnazza, fratello del più celebre Gabriello, è sindaco) nel 1926-27 assicura alla Saiam la raccolta dei rifiuti urbani per scopi di concimazione. A sua volta, la Sibi cerca di stipulare contratti con i proprietari della Piana, con i quali essa si sarebbe assunta l'onere della bonifica per dividere poi con i proprietari i proventi delle terre lottizzate. Per la valorizzazione agraria di circa 40.000 ettari della Piana, l'impegno finanziario è cospicuo, ma da un lato la garanzia politica di Carnazza per accelerare le procedure per il versamento dei contributi statali, dall'altro il diritto di esproprio contro i proprietari assenteisti sancito dalla legge Serpieri, favoriscono la penetrazione del capitale finanziario nelle campagne³⁸.

Il discorso, qui appena accennato, merita evidentemente ben più ampi approfondimenti ed uno studio analitico delle differenti situazioni e realtà regionali. Ma se i riferimenti qui esposti fanno intravedere l'unicità del progetto capitalistico collegato alla strategia meridionalista socialriformista e nittiana, la durezza dello scontro subito apertosi fra monopoli settentrionali e agrari meridionali che non intendono farsi espropriare deve indurci almeno a periodizzare meglio la tesi dell'alleanza conservatrice fra capitale settentrionale e grande proprietà del sud. La crisi dello stato liberale, a mio avviso, esalta invece la graduale scomposizione del blocco di potere delle classi dominanti, e mette in luce la complessità dei motivi che conduce ad un vero e proprio braccio di ferro in cui i due contendenti scommettono da un lato l'ipotesi modernizzatrice di coinvolgimento di vaste aree periferiche nel tessuto capitalistico dell'economia italiana e dall'altro la possibilità di sopravvivere come classe egemone e garante degli equilibri politici e sociali nel Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno all'opposizione. Blocco agrario e regime fascista

La formazione del Comitato promotore dei consorzi di bonifica dell'Italia meridionale ed insulare, diretto da Ferdinando Rocco e subito articolato in comitati regionali e provinciali a cui aderisce la quasi totalità della grande proprietà terriera sottoposta a vincoli di bonifica, è la pronta risposta organizzativa contro le disposizioni legislative del 1923-24 (nuovo testo unico sulle bonifiche e legge

³⁷ Notizie più dettagliate in GIUSEPPE BARONE, *Partiti ed élites politiche*, in AA.VV., *Società e letteratura a Catania fra le due guerre*, Palermo, Palumbo, 1978, pp. 29-86. Ma sulle vicende siciliane si rimanda ad un lavoro di prossima pubblicazione e basato su un'ampia documentazione tratta da archivi pubblici e privati.

³⁸ Carte Carnazza, bb. *Sibi* e *Saiam*.

Serpieri sulle trasformazioni fondiaria) che confermano la tendenza a favorire l'esproprio delle terre e la loro concessione a società private³⁹.

Non è chi non veda — si afferma in un memoriale inviato al nuovo ministro dei Lavori Pubblici Giuriati — la gravissima portata di queste disposizioni contro i proprietari, particolarmente del Mezzogiorno, dove non solo non esistono tuttora consorzi di interessati, ma dove occorrerà invece stimolarne la costituzione con norme speciali. A parte, pertanto, la questione che tali norme legislative possano favorire il sorgere di qualche potente organizzazione finanziaria, ciò che pare si sia già profilato all'orizzonte del grande mercato della speculazione, per ottenere la concessione di tutte le maggiori e più redditizie bonifiche del Mezzogiorno, monopolizzando in breve giro di tempo immense ricchezze immobiliari ed assumendo il predominio della vita economica e politica locale; a parte la possibilità, anzi la quasi certezza che ciò si verifichi, sta il fatto che si verrebbe in tal modo a creare una vera e propria spoliatura di beni privati, che sarebbero colti alla sprovvista, in assoluto contrasto con le norme vigenti del Codice Civile.

È per altro verso esatto e giusto il criterio che il diritto di proprietà non vada più oggi inteso nel senso dell'antico diritto romano, di un diritto cioè assoluto e di imperio sulla cosa posseduta; la proprietà privata, nel concetto moderno, è di un diritto sacro del cittadino, ma deve rispondere pure ad un fine di utilità sociale. Le disposizioni di legge suaccennate si informano a questo sano concetto di diritto, per cui nessuno oserebbe pensare di proporre sic e simpliciter l'abolizione; noi chiediamo soltanto che siano modificate, nel senso di dare un congruo tempo e la possibilità pratica della costituzione dei consorzi per l'esecuzione dell'intera bonifica⁴⁰.

L'allontanamento di Carnazza e Serpieri dalla compagine governativa e la sospensione della legge sulle trasformazioni fondiaria decisa da Giuriati e Mussolini sono i primi tangibili risultati ottenuti dalla mobilitazione degli agrari meridionali. Nel triennio 1925-1927 il Comitato promotore dei consorzi di bonifica nell'Italia meridionale e insulare organizza sei convegni animatissimi, i cui *Atti* costituiscono una fonte preziosa circa gli orientamenti e le linee politiche che si intersecano in seno al blocco agrario⁴¹. Le manifestazioni di piazza nei centri rurali con cortei di contadini guidati dai notabili locali che protestano contro la « speculazione affaristica » dell'alta banca e le pressioni dirette sul governo Mussolini da parte dell'agricoltura presente in Parlamento impongono infine il nuovo decreto 29 novembre 1925 che annulla la clausola dell'esproprio e riconosce ai proprietari riuniti in consorzio il diritto di prelazione delle opere idrauliche e agrarie della bonifica. Anche questa scelta di politica agraria si colloca nella svolta autoritaria che il fascismo compie nel 1925: nelle campagne meridionali torna a prevalere l'egemonia del blocco agrario arroccatosi compatto nella difesa degli antichi privilegi di classe. Da questo momento saranno i consorzi dei proprietari, e non più il capitale finanziario settentrionale, a gestire la bonifica integrale.

Le vicende siciliane ancora una volta sono esemplari per dimostrare gli esiti della svolta legislativa imposta dalla grande proprietà terriera meridionale al fascismo alla fine del 1925. Il gruppo Comit-Bastogi-Sges-Sibi, il cui progetto di trasformazione fondiaria, si basava, sull'unificazione dei comprensori di bonifica del siracusano (pantani di Lentini e Celsari) e della Piana di Catania da rendere irrigui mediante l'ampliamento del serbatoio del vecchio lago di Lentini, nel 1926-27 si trova ad affrontare l'opposizione durissima degli agrari locali guidati

³⁹ Manca uno studio analitico sull'azione politico-organizzativa condotta dal Comitato promotore dei consorzi di bonifica nell'Italia meridionale ed insulare: qualche accenno in ADRIAN LYTELTON, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Bari, Laterza, 1973, p. 564 sgg.

⁴⁰ Il documento (maggio 1925), a firma del rag. Cincinnato Cimino, in ACS, Carte Michele Bianchi, b. 5, f. 90, *Studi bonifiche Italia Meridionale e Insulare*.

⁴¹ Cfr. *Atti del Comitato Promotore dei Consorzi di bonifica nell'Italia Meridionale e Insulare (1925-1927)*, Roma, 1930. Per una ricostruzione del dibattito vedi pure U. MOZZI, *I consorzi di bonifica nel Mezzogiorno e nelle Isole*, Bologna, 1925.

dal senatore barone Beneventano, che intende invece prosciugare il lago ed utilizzarlo per colture seminate asciutte. La posta in palio è altissima e la differenza fra i due progetti non è davvero poca: nel primo caso il nuovo lago artificiale avrebbe consentito l'impianto di grandi aziende capitalistiche irrigue su tutta la zona inferiore della Piana; nella seconda ipotesi, il prosciugamento del vecchio lago avrebbe eliminato la malaria che affliggeva i comuni del circondario, ma la bonifica idraulica si sarebbe limitata al recupero agrario dei 1500 ettari costituenti la superficie del lago, bloccando per sempre l'intensificazione colturale dei 30.000 ettari circostanti; era chiaro, inoltre, che la soluzione vincente avrebbe assicurato il controllo sociale dell'intero territorio (consorzio di manutenzione, monopolio delle acque, gestione del collocamento, ecc.) ed un predominio politico pressoché esclusivo a livello interprovinciale.

Per contrastare le resistenze degli agrari, che hanno catturato il consenso dei ceti contadini e bracciantili sulla base della discutibile equazione lago artificiale = malaria⁴², gli esponenti del capitalismo industriale non soffrono di scrupoli di sorta. La Società generale elettrica della Sicilia alla fine del 1925 apre a Catania un vero e proprio ufficio politico e di propaganda, affidandolo a Gioacchino Di Stefano, ex-direttore di sede della Banca italiana di sconto e carnaziano fedelissimo, col compito di rendere l'ambiente locale favorevole al progetto Omodeo e di riferirne mensilmente alla sede milanese della società:

Poiché il progetto Omodeo è il più serio e finanziariamente superiore — afferma la prima relazione — è da supporre che il Provveditore alle Opere Pubbliche non dia corso alla sua approvazione solo per le numerose proteste dei *cosiddetti* cittadini di Lentini e per timore di disordini scatenati da contadini che temono il flagello della malaria [...] Programma d'azione: studiare da vicino la situazione politica di Lentini, capovolverla a nostro favore, arrivare ad una rumorosa manifestazione di piazza, ingrandirla a mezzo della stampa in modo da provare al Provveditore che la cittadinanza di Lentini reclama per il suo benessere l'approvazione del progetto Omodeo⁴³.

Politicamente coperto dall'ex-ministro Carnazza, non badando ad economie sui fondi segreti della Sges, due mesi dopo Di Stefano non può frenare il suo ottimismo:

Ho il piacere di comunicare che abbiamo capovolto la situazione politica di Lentini: a) Avevamo un'amministrazione comunale decisamente a noi contraria e legata a filo doppio agli interessi dei proprietari. Solo il Sindaco dissentiva dal resto dell'amministrazione ed era segretamente favorevole a noi. Abbiamo ottenuto le dimissioni della Giunta e la immediata nomina dello stesso Sindaco a Commissario prefettizio; b) Dirigeva la P.S. di Lentini un commissario di questura che era anima dei nostri oppositori dai quali riceveva ordini e direttive. Abbiamo ottenuto il suo trasferimento e la sua sostituzione con un commissario nostro amico; c) come si sa, la politica nei piccoli comuni è aristocraticamente diretta dal Segretario Politico del Fascio. Occupava la carica un tale sig. Astuti, nostro accanito oppositore, anche perché dipendente da un'azienda di nostri oppositori, e legato al commissario di P.S. da rapporti poco puliti. Abbiamo ottenuto la sostituzione del Segretario Politico ed in cambio la nomina di un triumvirato del quale fanno parte i sigg. Mangano e Castro, quest'ultimo capo dei Sindacati fascisti, l'uno e l'altro completamente e devotamente nostri. Il paese è dunque completamente nostro; tutta la cittadinanza è oggi pronta a

⁴² GIUSEPPE LUIGI BENEVENTANO, *Bonifica del Biviere*, Lentini, 1926. I tecnici della Sges e della Sibi sostenevano, invece, che ampliando la superficie del vecchio lago ed innalzandone il livello d'acqua ad oltre due metri la malaria sarebbe scomparsa con le sole opere di piccola bonifica e con l'impianto di colture agrarie intensive. Questa tesi era del resto confermata dall'illustre malariologo senatore B. GRASSI, *Bonifiche, laghi artificiali e malaria (a proposito del lago di Lentini)*, Roma, 1925.

⁴³ Carte Carnazza, b. 1, Sibi, sottof. *Lago di Lentini*. Relazione di Di Stefano al consigliere delegato della Sges, E. Vismara, del 2 dicembre 1925.

qualunque azione dal nostro interesse venga domandata. Per cominciare ho ordinato che da due importanti Cooperative Agricole, aderenti ai Sindacati, venga fatta nelle mani del prefetto di Siracusa formale opposizione alla costituzione del Consorzio fra i proprietari per eseguire il previsto e malaugurato prosciugamento del lago⁴⁴.

L'ottimismo, però, è di breve durata. Il regime fascista nel novembre 1925 ha maturato una inequivocabile scelta di classe a favore della grande proprietà meridionale, che ora la burocrazia ministeriale deve applicare su scala regionale:

Non posso nascondere — afferma Di Stefano nella sua ultima relazione — che il colloquio col Provveditore alle Opere Pubbliche della Sicilia mi ha lasciato un certo senso di incertezza. Hanno contribuito a mantenermela non solo le sue osservazioni sul mutato quadro legislativo, ma anche un più attento esame della situazione di Lentini. Gli avversari a Lentini sono stati completamente sbaragliati. Ma il fatto di averli vinti, cioè di averli tolti dalle posizioni politiche che avevano guadagnato non significa aver fatto sparire dalla circolazione i vari Signori Beneventano, Trabia, Borghese, Signorelli, ecc., che ci sono e ci saranno sempre accanitamente contrari. E poiché tali signori rappresentano con la loro numerosa parentela la classe più eletta del paese, costituiranno sempre una forza, anche se nessuno di essi riuscirà ad avere da oggi in poi una carica pubblica nel luogo. E infatti non si fermeranno mai dal formare commissioni di cittadini, dal domandare udienza a ministri, dal telegrafare proteste, ecc. Tutto ciò rappresenta quella *voce discorde* che tanta influenza ha sul Provveditore e che potrebbe preparare la nostra rovina⁴⁵.

Quando la sconfitta è ormai certa, Gioacchino Di Stefano non esita a commentare amaramente sulle colonne del più autorevole quotidiano della Sicilia orientale:

Ho trovato a Catania uno spaventevole allarme per la progettata bonifica della Piana: un'agitazione penosa e continua, una folla di proprietari che parlano di leggi infami, di loschi speculatori in agguato, una folla di esasperati che si ripromettono di piantarsi col fucile spianato innanzi all'ingresso della loro proprietà pronti a far fuoco sull'espropriatore [...] Ho cercato quà e là di discutere con qualcuno, di convincere, ma in risposta mi si sono mostrate le cartucce caricate a palla che dovevano servire per i loschi speculatori⁴⁶.

Se gli esponenti del capitalismo industriale e bancario non lesinano mezzi per ribaltare le condizioni ad essi sfavorevoli della politica locale, le abbondanti citazioni precedenti ci confermano pure la qualità dei collanti sociali e delle mediazioni politiche attraverso cui il blocco agrario tende a preservare la propria egemonia dagli attacchi « esterni »: da questo punto di vista il sicilianismo, come le altre incarnazioni del regionalismo meridionale, costituisce in questi anni una pesante armatura ideologica con cui la grande proprietà terriera difende i tradizionali meccanismi di controllo politico da ogni concreta alternativa di rottura dall'alto (lo stato) o dall'esterno (il capitale finanziario) del vecchio ordine sociale⁴⁷.

Alla fine del 1927 la via capitalistica alla bonifica integrale è irrimediabilmente battuta. Da quel momento, anzi, la trionfante ideologia ruralista del regime fascista opererà una vera e propria rimozione dalla memoria collettiva di questo

⁴⁴ Relazione del 15 gennaio 1926, *ibid.*

⁴⁵ Relazione del 12 febbraio 1926, *ibid.*

⁴⁶ GIOACCHINO DI STEFANO, *Per la bonifica della Piana di Catania*, « Il giornale dell'isola », 12 maggio 1926. Per le controdeduzioni degli agrari, v. pure la replica del presidente del comitato provvisorio per la costituzione del consorzio dei proprietari, GIOVANNI SAPUTO ASMUNDO, *Per la bonifica della Piana di Catania*, *ibid.*, 16 maggio 1926.

⁴⁷ Sul riemergere delle istanze regionali nel primo dopoguerra vedi ETTORE ROTELLI, *Questione regionale*, in *Il mondo contemporaneo. Storia d'Italia*, vol. III, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 967-983. Per la funzione egemonica dell'ideologia sicilianista v. pure S. LUPO, *La « questione sicilianista » a una svolta: il sicilianismo fra dopoguerra e fascismo*, in AA.VV., *Potere e società*, cit., pp. 151-223. Per il permanere di incrostazioni sicilianiste nella recente letteratura storica cfr. GIUSEPPE BARONE, *Storia della Sicilia e sicilianismo storiografico*, « Archivio storico per la Sicilia orientale », 1978, fasc. I, pp. 309-330.

tentativo modernizzatore. Non soltanto sbracciantizzazione e congelamento dei rapporti di produzione nelle campagne escludono l'esistenza di grandi aziende capitalistamente trasformate, ma pure l'affermazione politica del fascismo nel Mezzogiorno avrebbe rischiato di bloccarsi senza il supporto della grande proprietà terriera. Così come in Sardegna e in Sila andranno a rilento i progetti di irrigazione, anche in Sicilia la mancata costruzione di laghi artificiali frena l'auspicata conversione delle colture. Non dimentichiamo, naturalmente, che la battaglia del grano e poi la svolta deflazionistica del 1927 convincono gli agrari ad abbandonare le colture intensive e comunque a volgersi alla cerealicoltura protetta. La Sibi nel 1930 andrà in liquidazione, nel 1928 i fascisti locali liquidano politicamente Carnazza, la Sges chiude i suoi interventi nel campo agricolo con una grossa perdita: la modernizzazione agraria della Sicilia orientale è così fallita. Tutto il sud perde così, in termini di produttività e di stagnazione sociale, un'occasione importante, se non risolutiva, per arrestare la progressiva degradazione delle condizioni idrogeologiche ed agrarie del suo territorio.

Questo frammento della storia della bonifica integrale in Sicilia sollecita un'ulteriore considerazione da estendersi a tutta l'area meridionale. Con la sconfitta dell'ipotesi nittiana di ristrutturazione capitalistica delle campagne meridionali affidata ai settori di punta della industria e della finanza settentrionale, il regime fascista ha già perso in partenza, prima ancora degli sbandierati stanziamenti della legge Mussolini del 1928 e della successiva unificazione normativa attuata dalla legge Serpieri del 1933, la battaglia per la realizzazione della bonifica integrale nel Mezzogiorno. Ma l'analisi sulle cause che determinarono il fallimento della scommessa fascista sulla validità dei consorzi dei proprietari appare molto più complessa della univoca spiegazione con cui oggi si continua a ribadire l'esistenza di una volontà esplicita e precisa da parte della proprietà terriera di sabotare la bonifica. Su questo punto sarei molto meno rigido e schematico di certe impostazioni, che ripetono meccanicamente la tesi sereniana dell'incameramento speculativo e passivo dei contributi statali da parte della proprietà terriera.

Il finanziamento delle bonifiche, infatti, era regolato da procedure onerose e complesse. Il consorzio dei proprietari doveva innanzitutto anticipare dei capitali per le spese di primo impianto e per la redazione dei progetti: si trattava, cioè, di una somma quasi sempre versata a fondo perduto dai promotori del consorzio, che solo in una tarda fase di applicazione della legge Serpieri del 1933 verrà considerata rimborsabile dallo stato. In secondo luogo, l'ente consortile doveva provvedersi di tutta una attrezzatura tecnica e amministrativa (geometri, periti, contabili, ecc.) costosa, non direttamente produttiva, con personale inesperto per la mancanza di una tradizione bonificatrice. C'era poi il problema, spesso irrisolvibile stante la cronica inadempienza degli enti locali, di recuperare i contributi dovuti (in misura variabile dal 10 al 20 per cento) dalle province e dai comuni, mentre per le quote contributive a carico dei privati lunghe e difficili vertenze giudiziarie si trascinano per anni per le inevitabili controversie in ordine alla perimetrazione del comprensorio e all'esazione dei tributi consortili. I contributi statali, infine, che nel Mezzogiorno arrivavano a coprire oltre i 2/3 dell'importo delle opere, venivano erogati posticipatamente, e per il consorzio si poneva la necessità di ottenere dagli istituti bancari tutta una serie di congrue anticipazioni che rendessero possibile l'avvio o la prosecuzione dei lavori e in seguito di scontare le annualità dello stato⁴⁸.

⁴⁸ Sulle procedure di finanziamento e sulle difficoltà incontrate dai consorzi, cfr. ARRIGO SERPIERI, *La legge sulla bonifica integrale nel primo anno di applicazione*, Roma, Poligrafico dello stato, 1931, pp. 50-65.

Con quali e quante difficoltà dovesse avviarsi un così macchinoso congegno burocratico è facile immaginare, se si riflette sul velleitarismo di imporre, a colpi di decreti prefettizi e ministeriali, la costituzione di enti consortili in aree periferiche del Mezzogiorno completamente prive di tradizione associativa o di un ceto dirigente terriero imprenditorialmente dinamico⁴⁹. Ma a rendere quasi subito inagibile l'opzione filoproprietaria del regime furono soprattutto le peggiorate condizioni della finanza pubblica e la cronica rigidità del mercato dei capitali. Già la crisi deflattiva conseguente alla rivalutazione della lira aveva provocato una drastica contrazione dei flussi creditizi che si scaricò in prevalenza sui settori più deboli dell'agricoltura e degli enti preposti al finanziamento delle bonifiche⁵⁰. Senza alcuna soluzione di continuità, la « grande crisi » degli anni trenta doveva aggravare la mancanza di credito per le bonifiche, di fronte alle scelte obbligate dalla ristrutturazione del sistema bancario e dell'industria settentrionale. Nello stesso momento in cui gli agrari si vedevano affidare dal regime la gestione diretta della trasformazione fondiaria, la prestigiosa aureola di « pionieri novelli della redenzione economica del Mezzogiorno »⁵¹ si offuscava rapidamente per le contraddizioni tecniche e finanziarie incontrate dal progetto rurale fascista.

Se in un tale contesto si inquadra il dissidio fra Mussolini e Serpieri conclusosi, alla metà degli anni trenta, con la defenestrazione del principale teorico della bonifica integrale⁵², occorrono invece analisi cronologicamente e territorialmente articolate in ordine alla mancata vocazione imprenditoriale della proprietà terriera meridionale. Il generale atteggiamento di resistenza passiva con cui gli agrari riuscirono a svuotare la legislazione bonificatrice fascista non può riferirsi soltanto alla intermediazione parassitaria degli stanziamenti pubblici, finalizzati quasi esclusivamente per la costruzione di case coloniche e strade interpoderali utili ad impinguare la rendita fondiaria senza alcun corrispettivo di mutamenti nell'assetto della proprietà e delle rotazioni colturali, ma pure si inquadra nel più generale processo di arretramento delle posizioni egemoniche della grande proprietà terriera meridionale. Gli scarsi risultati ottenuti nella realizzazione della bonifica integrale ripropongono perciò il problema storiografico della crisi del blocco agrario, la cui parabola discendente si deve collocare in una scala diacronica di medio periodo che culmina e si intreccia con la ristrutturazione dell'economia italiana durante la grande depressione degli anni trenta⁵³.

⁴⁹ Al riguardo è emblematico quanto scriveva nel dicembre 1929 al prefetto di Siracusa Nicola Caruso, commissario con compiti ispettivi di alcuni consorzi di irrigazione di Pachino: « Dei sei consorzi controllati, nessuna amministrazione ebbe la diligenza di eseguire bilanci preventivi e consuntivi; non solo, ma in tutti mancano i conti di chiusura annuale, e in molti mancano persino le registrazioni dello esatto e dello erogato [...] Ho dovuto constatare altresì che persino nella tassazione degli utenti si è tenuto un criterio sommario e non analitico, tanto che due o tre consorzi hanno tassato lo stesso utente », in Archivio di Stato di Siracusa, Prefettura. Gabinetto, pacco n. 2685, fasc. *Bilanci e consuntivi dei consorzi di irrigazione e stradali*. Non dissimili erano le condizioni dei maggiori consorzi di bonifica: per quello del lago di Lentini cfr. la documentazione in Archivio di Stato di Siracusa, cit., pacco 3431, fasc. *Consorzio di bonifica di Lentini*.

⁵⁰ Al riguardo cfr. il carteggio Giuriati-Mussolini del giugno 1927, in ACS, Presidenza del Consiglio, 1927, cat. 7/1-2, fasc. 2718, *Opere di bonifica. Difficoltà di finanziamento*. Per gli anni successivi v. pure *ibid.*, 1937-39, cat. 3/1-1, fasc. 2652, *Bonifica del territorio nazionale*.

⁵¹ Cfr. l'articolo di v. A. SCACCIANOCE, *Portare l'economia della Sicilia sul piano dell'Impero*, « L'ora », 31 gennaio 1937.

⁵² Un notevole carteggio fra Mussolini e Serpieri dal 1931 al 1933 in ACS, Presidenza del Consiglio, 1931-33, cat. 3/1-1, fasc. 1669, *Bonifica integrale del territorio del Regno*.

⁵³ Sulla crisi del blocco agrario cfr. ROSARIO VILLARI, *La crisi del blocco agrario*, e l'intervento di GIUSEPPE GIARRIZZO nel volume che raccoglie gli atti del convegno di Bari su, *Togliatti e il Mezzogiorno*, vol. I, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 3-34, 399-408. V. pure AA.VV., *Nord e sud nella crisi italiana 1943-45*, Pellegrini, Cosenza 1977 e GIUSEPPE BARONE - SALVATORE LUPO -

Nonostante l'ideologia ruralistica fascista e gli stanziamenti sulla carta previsti dalle leggi del 1928 e del 1933, crisi economica e scelta di classe del regime impongono in questi anni un necessario drenaggio di capitali e di risorse pubbliche verso i settori dell'industria settentrionale, che non lascia più spazio ad ipotesi di riformismo meridionalistico. Consorzi e comprensori di bonifica, che gli agrari del sud avevano opportunamente conquistato alla metà degli anni venti, non solo per battere la pericolosa penetrazione del capitale finanziario nelle campagne ma anche perché avevano intravisto in essi nuovi strumenti per la gestione ed il controllo sociale del territorio, sotto l'incalzare della crisi diventavano gusci istituzionali non più idonei a mantenere le basi di consenso, dal momento che si andavano notevolmente restringendo i margini speculativi sulla intermediazione della spesa pubblica mentre intatti restavano gli oneri contributivi e fiscali a carico dei consorziati. Contro l'esazione di tributi, ad esempio, la resistenza spesso non proveniva dai grandi agrari che controllavano il consorzio, ma da piccoli e medi proprietari del comprensorio che non intendevano sottoporsi ai cosiddetti vincoli di bonifica: l'esplorazione degli archivi dei più importanti consorzi di bonifica meridionali consentirebbe, ad esempio, di tracciare da un angolo visuale trascurato le coordinate lungo le quali si articola il deterioramento dell'egemonia sociale del blocco agrario.

Il sostanziale fallimento dell'opzione filoproprietaria spiega pure il mutamento di strategia operato dal regime fascista a partire dal 1936-37: la massiccia ripresa della colonizzazione in Libia come valvola tradizionale di smaltimento della eccedenza demografica⁵⁴, e il riaffiorare del dibattito da parte dei redivivi tecnici nittiani, sulle pagine della rivista « Bonifica e colonizzazione », da cui prende le mosse, con legge del gennaio 1940, la fondazione dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, cioè un tentativo tardivo di eliminare l'influenza dei proprietari nei consorzi di bonifica e di dirigere direttamente dall'alto l'opera di trasformazione fondiaria, quando ormai il dramma rinnovato di una guerra mondiale disarticolava le residue basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno⁵⁵.

GIUSEPPE BARONE

MARCELLO SAIJA - AGATINO VITTORIO, *La Sicilia negli anni Trenta: appunti di ricerca*, « Archivio storico per la Sicilia orientale », 1977, fasc. III, pp. 507-523.

⁵⁴ CLAUDIO SEGRÉ, *L'Italia in Libia. Dall'età giolittiana a Gheddafi*, Milano, Feltrinelli, 1978.

⁵⁵ NICOLA GALLERANO, *La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno e il ruolo delle masse contadine*, in AA.VV., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-44*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 435-496. Sulla legge del 1940 cfr. M. STAMPACCHIA, *Sull'« assalto » al latifondo siciliano nel 1938-1943*, « Rivista di storia contemporanea », 1978, n. 4, pp. 586-610. Per un più generale quadro di riferimento v. pure GIUSEPPE GIARRIZZO, *Intellettuali e Mezzogiorno nel secondo dopoguerra*, « Studi storici », 1979, n. 1, pp. 91-110.